



Custodire la bellezza

Nel suo ultimo libro Gregorio Arena, presidente di Laboratorio per la sussidiarietà, propone un percorso indirizzato alla cura dei beni comuni. Un sogno che, con il contributo di tutti, può diventare realtà.

Il titolo del libro, *I custodi della bellezza*, è già un programma. «I custodi siamo noi», scrive l'autore Gregorio Arena, già professore di diritto amministrativo, da anni impegnato in una battaglia che considera, oggi più che mai, essenziale. La bellezza è, ovviamente, l'Italia, «il meraviglioso Paese che abbiamo ottenuto in eredità e che abbiamo il dovere di tramandare a chi verrà dopo di noi in condizioni

uguali o migliori di quelle in cui l'abbiamo ricevuto». In concreto, significa che «dobbiamo essere "custodi attivi", dobbiamo cioè impegnarci nella cura dei beni che ci sono stati affidati, non sostituendoci alle istituzioni, ma agendo insieme con loro».

L'obiettivo finale è la realizzazione di un sogno, quello di vedere un intero Paese che si prende cura di sé stesso e dei propri beni comuni e, nel

far ciò, libera le infinite energie nascoste nelle nostre comunità, rafforzando il senso di appartenenza e la coesione sociale.

Vasto programma, impegno di alto profilo che Arena (dopo anni di lavoro teorico e dopo aver fondato l'associazione che presiede, Labsus-Laboratorio per la sussidiarietà) ribadisce tra le righe del suo recente ebook (scaricabile su www.labsus.org). Non è un'utopia, anzi, «sta già succedendo da anni in tutto il Paese. Decine di migliaia di cittadini si stanno prendendo cura di parchi, scuole, piazze, beni culturali, teatri, sentieri, spiagge, boschi, aree abbandonate e di tanti altri beni pubblici sia materiali, sia immateriali, come la legalità, la memoria collettiva, i canti popolari o i dialetti».

Pagine che spiegano come si fa a essere "custodi attivi", prendendosi cura ciascuno del proprio "frammento" d'Italia, in modo che alla fine l'intero Paese sia oggetto delle cure di noi cittadini, per vivere meglio tutti.

Le premesse affinché questo diventi un percorso consolidato ci sono. La Costituzione pone in un quadro nazionale la partecipazione dei cittadini con l'articolo 118, secondo il quale Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni non solo consentono, ma «favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse ge-

nerale, sulla base del principio di sussidiarietà». C'è poi il Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, che permette ai cittadini di dialogare con l'istituzione territoriale di vicinanza, per condividere un "pacchetto" di norme nell'interesse generale. E, infine, ci sono i cittadini, migliaia, già attivi in diversi contesti e modalità, per occuparsi di beni non pubblici o statali, ma comuni perché di tutti, per la funzione che acquisiscono, non per diritto di proprietà): quindi piazze, giardini, casolari abbandonati, monumenti, scuole, aree dismesse... Ecco la splendida alchimia che si crea e che con il valore aggiunto della cura consente di «costruire comunità e liberare energie».

Con queste pagine Arena e lo staff di Labsus propongono un Patto per la ripartenza, dopo il dramma del covid. I "corpi intermedi" che consentono l'attuazione di questo disegno ci sono, le regole pure, i cittadini attivi non si tirano indietro, ergo «non ci sono più alibi», sostiene Arena.

Con una "democrazia diffusa" che si prende cura concreta, capillare e responsabile dei beni comuni, l'utopia non è più... un'utopia.

”
Decine di migliaia di cittadini si stanno prendendo cura ciascuno del proprio "frammento" d'Italia.

Alimentare la fiducia per costruire le comunità

Il libro *I custodi della bellezza* riprende e prosegue il discorso iniziato nel 2006 con il volume *Cittadini attivi*, scritto cinque anni dopo l'introduzione nella Costituzione del principio di sussidiarietà orizzontale, quando ancora non era prevedibile la crescita rapidissima delle attività di cura condivisa dei beni pubblici che ci sarebbe stata di lì a poco, grazie anche a un'iniziativa di Labsus (Laboratorio per la sussidiarietà), che nel 2014 ha rivoluzionato i rapporti fra cittadini e amministrazioni. Da allora, dopo Bologna, più di 220 Comuni hanno adottato il Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, dando così vita (o inquadrando in un sistema che consente continuità, sicurezza, efficacia ed efficienza) a migliaia di Patti di collaborazione.

La "custodia", quindi, non è pura conservazione del bene. È molto di più: è individuare e concordare insieme tutto ciò che è necessario; è garantire la fruizione collettiva dei beni; è coordinamento e partecipazione, monitoraggio e valutazione, attribuzione di responsabilità.

Con un ulteriore, impagabile, beneficio: alimentare fiducia costruendo comunità. Di questi tempi, si sa, è una risorsa rara.

